



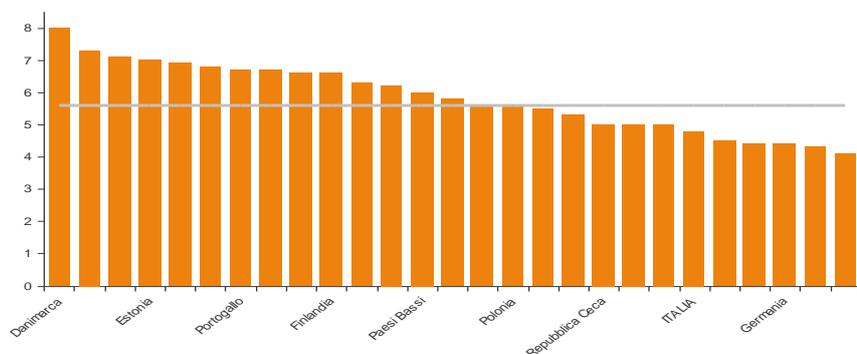
Il livello dell'istruzione del nostro Paese: il gap nei confronti dell'Europa

Tra gli obiettivi fondamentali che si dovrà porre il nuovo governo, qualunque esso sia, non potrà mancare quello di migliorare il livello di istruzione del Paese, perché indispensabile volano di crescita non solo economica, ma anche civile e sociale. Infatti, se andiamo a osservare gli ultimi dati disponibili di fonte Istat, che mettono a confronto la situazione italiana con quella dei paesi europei, non possiamo che sentirci scoraggiati. Molta strada è da percorrere per chiudere il divario che ci divide dai nostri partners. E sarà necessario farlo rapidamente se vogliamo che l'Italia resti competitiva in una economia sempre più globalizzata.

Esaminiamo, quindi, rapidamente alcuni indicatori che riassumono molto bene questo disagio e rendono chiara questa esigenza.

Innanzitutto, la spesa in istruzione e formazione – misurata in rapporto al prodotto interno lordo –, che rappresenta uno degli indicatori chiave per valutare le policy attuate in materia di crescita e valorizzazione del capitale umano. Infatti, l'indicatore consente di quantificare, a livello nazionale e internazionale, quanto i paesi spendono per migliorare le strutture e incentivare insegnanti e studenti a partecipare ai percorsi formativi. In Italia l'incidenza della spesa pubblica in istruzione e formazione sul Pil è pari al 4,8 per cento e risulta inferiore a quella media dell'Ue27 (5,6 per cento) e a quella di molti paesi dell'Ue15.

Spesa pubblica per l'istruzione e la formazione nei paesi Ue Anno 2009
(in percentuale del Pil)



Il livello di istruzione della popolazione adulta è un altro indicatore delle conoscenze e delle competenze associabili al capitale umano di ciascun paese. Bassi livelli di istruzione espongono le persone adulte a una minore inclusione nel mercato del lavoro.

Purtroppo, in Italia, circa il 45 per cento della popolazione in età compresa tra i 25 e i 64 anni ha conseguito la licenza di scuola media inferiore come titolo di studio più elevato, un valore molto distante dalla media Ue27 (27,3 per cento nel 2010). Nella graduatoria dell'Unione Europea l'Italia occupa la quarta peggiore posizione, dopo Spagna, Portogallo e Malta.

Un ulteriore indicatore che mostra la criticità della situazione italiana è la quota dei più giovani (18-24enni) che ha abbandonato gli studi senza conseguire un titolo di scuola media superiore: il nostro valore è pari al 18,8 per cento contro il 14,1 per cento della media europea.

E' utile, poi, osservare i risultati più recenti sul livello delle competenze (Programme for International Student Assessment – ovvero l'indagine Pisa dell'Ocse) che, pur mettendo in luce un recupero rispetto al passato dello svantaggio degli studenti 15enni italiani in tutte le materie, mostrano la permanenza di una notevole quota di studenti con competenze insufficienti, oltre che una forte asimmetria a livello territoriale, con un netto vantaggio del Centro-Nord. Questo divario si riscontra sia per le materie letterarie che, ancora di più, per quelle scientifiche: nel Mezzogiorno i 15enni che mostrano competenze insufficienti in matematica sono circa il 40 per cento in Calabria, intorno al 30 per cento in Campania, Sicilia e Sardegna.

Infine, osserviamo l'ultimo indicatore: il livello di istruzione della popolazione di 30-34 anni che è tra quelli individuati dalla Commissione Europea nella Strategia Europa 2020, che rappresenta l'evoluzione della Strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione. Il target fissato, da raggiungere entro il prossimo decennio, è che almeno il 40 per cento dei giovani tra i 30 e i 34 anni consegua un titolo di studio universitario o equivalente. In Italia, solamente il 19,8 per cento dei giovani 30-34enni risulta in possesso nel 2010 di un titolo di studio universitario, un valore inferiore di quasi 14 punti alla media Ue (33,6 per cento). Solo Romania e Malta fanno peggio di noi... Le regioni italiane presentano valori dell'indicatore piuttosto eterogenei. Nel Centro, l'indicatore si colloca in tutte le regioni al di sopra della media e nel Lazio assume il valore più alto a livello nazionale (26,2 per cento). In Campania, Sicilia, Puglia e nella Valle d'Aosta la quota di 30-34enni con istruzione universitaria assume valori particolarmente bassi.

Aprile 2013

Antonella Crescenzi – crsnn177@gmail.com

Della stessa autrice:

- ***La crisi mondiale: storia di tre anni difficili - LUISS UNIVERSITY PRESS 2011.***